

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI  
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati.

## SCUOLA AGRARIA.

È assolutamente indispensabile che gli atti delle nostre rappresentanze comunali e provinciali siano discussi, affinché si diffonda la cognizione dei nostri interessi locali, e chi è incaricato di tutelarli s'abbia nel controllo della pubblica opinione una ragione di più a far bene.

Finora, pur troppo, la vita di coteste rappresentanze fu quasi una vita *inter parietes*, e non sempre la modestia di questi silenziosi ritiri fu ad un tempo modestia e bontà di costume.

E tempo adunque che andiamo con diligenza ad assistere ai dibattimenti delle cose nostre, e ne ragioniamo, con moderazione sì e senza pettegole passioni, ma con impegno e costante sagacia.

In ciò crediamo che giovi rivolgere tratto tratto anche uno sguardo retrospettivo, per collegare gli argomenti di quello che si è fatto o non fatto con quanto urge di provvedere.

Fra gli oggetti a cui conviene, a nostro avviso, applicare la mente, riportandola agli atti precorsi, noi poniamo quello interessantissimo delle scuole agrarie, trattato, bisogna dirlo, con lodevole sollecitudine dalla Messata Giunta, e lasciato risolversi in nulla, con altrettanto riprovevole negligenza, dalla Dieta di allora.

Nella seduta del 24 marzo 1865, un suo comitato proponeva per la provincia due scuole agrarie, da aggiungersi ai ginnasi di Capodistria e Pisino, dove la studiosa gioventù, guidata da un abile professore, e approfittando di alcuni poderi, messi in ottima coltura, specialmente a Capodistria, potesse essere iniziata tanto nella teoria quanto nella pratica.

La proposta veniva accolta con molta soddisfazione e la Giunta Provinciale rimaneva incaricata di avviare tutte le necessarie pratiche, perchè l'ottimo provvedimento avesse ad essere attuato: il che tutto rispondeva certo al mandato della Rappresentanza Provinciale, giusta il §. 19 del regolamento 28 febbraio 1861.

La Giunta pertanto interessava la Luogotenenza a voler adoperarsi a che il voto della Dieta fosse adempito. Ma quella Autorità non trovava opportuno di aggregare l'insegnamento agrario al ginnasiale, che mira ad altri scopi d'istruzione, e suggerendo il pensiero di combinarlo piuttosto alle caposcuole di Capodistria e Pisino, dichiarava che in ogni caso non sarebbe possibile di

ottenere nemmeno una parziale concorrenza alle relative spese da parte del fondo scolastico, ma avrebbero avuto a contribuirvi soltanto i Comuni e il fondo provinciale. Nello stesso tempo essa trasmetteva alla Giunta d'Istria un progetto di regolamento per una scuola agraria in Gorizia, adottato dalla Dieta di quella provincia.

Dietro di ciò, siccome il concetto principale della Dieta istriana fu, senza dubbio, quello di favorire l'istruzione agraria, avesse poi questa ad essere impartita nei ginnasi o nelle scuole normali o altrove, così fu certamente un savio modo d'interpretarlo a non abbandonare la cura di ricercarne altra forma di applicazione.

La Giunta invitava quindi così il Municipio di Pisino come quello di Capodistria a voler significare i sagrifici a cui sarebbero disposti di assoggettarsi per la formazione delle dette scuole. E poichè il Pio Istituto Grisoni di Capodistria aveva già, conforme alla natura delle sue obbligazioni, iniziato un pratico insegnamento agrario nei propri allievi, stimò conveniente la Giunta stessa di mettersi in relazione con esso, per veder modo di accoppiare le forze sue a quelle del Comune e della Provincia, e di ottenere così un maggiore effetto con minor dispendio del pubblico denaro.

I due Municipi interpellati rispondevano tosto con quell'interessamento, che era da attendersi dalla loro coltura, accettando di fornire quanto veniva loro domandato. Aggiungeva solo quello di Pisino, che non gli era possibile di sottostare a contribuzione in denaro per le sue ristrettezze economiche, e che il locale per la scuola sarebbe stato assegnato nel nuovo edificio scolastico, che aveva in animo di fabbricare.

Così, senza deporre il divisamento d'instituire un insegnamento agrario anche nella città di Pisino, che per tanti titoli lo merita veramente, credeva la Giunta meglio preparato il terreno, per la più sollecita effettuazione del progetto, nella città di Capodistria, dove il locale sarebbe stato approntato subito dal Comune, e dove la concorrenza del Pio Istituto Grisoni avrebbe offerto non pochi vantaggi.

Esso infatti obbligavasi a cedere per la scuola, di cui ci occupiamo,

1. locali e magazzini coi mobili relativi e cogli utensili necessari, a tutte sue spese;
2. gli orti e i cortili dell'Istituto;

5. quattro iugeri di terreno della possidenza di Sermino, e mezzo iugero nella possidenza di Oltra, nonché altri fondi che, in questa ultima località, fossero per occorrere in appresso al più largo sviluppo dell'insegnamento pratico dell'agricoltura;

4. tutte le spese di coltura, compresi gl'impianti; e

5. annui f. ni 500 per lo stipendio del maestro assistente.

Anzi su questo proposito degli ulteriori tratti di terreno, da accordarsi in servizio della scuola, ci piace riferire un notevole brano del protocollo di contrattazione, tenuto il 12 settembre 1865 nell'ufficio municipale di Capodistria tra i rappresentanti della Dieta, del comune e del Pio Istituto Grisoni, e coll'intervento del distinto agronomo D. r Andrea Pauletig, chiamato dalla Giunta Provinciale ad assisterla de' suoi consigli. Questo brano è il seguente: « I rappresentanti « del Comune facevano presente ai mandatari dell'Istituto Grisoni, che essendosi statuito l'eventuale uso « di altri fondi, oltre quello di Sermino, in servizio « della scuola agraria, era necessario ch'esso Pio Luogo, nel concludere contratti di colonia o di locazione delle proprie possidenze presso Capodistria, assoggettasse il colono od il conduttore alla condizione di decadere da ogni diritto contrattuale per quel tratto di terreno che avesse ad essere in qualunque tempo devoluto agli scopi della detta istruzione agraria. I rappresentanti dell'Istituto Grisoni trovavano giusto di ciò provvedere, e dichiaravano che lo avrebbero fatto. »

Evidentemente pertanto tutta la ricca possidenza del Pio Stabilimento poteva essere legata così alla fortuna della scuola che si voleva erigere, perchè, come osservava assai giustamente l'onorevole Pauletig, lo Stabilimento medesimo, sostenendo pure le spese di coltivazione e di riduzione dei fondi incolti in fondi produttivi, ne avrebbe sempre ritratto un notevole guadagno, e avrebbe perciò trovato del suo conto di assecondare le più larghe idee della Scuola Agraria.

Di tal guisa, col mite dispendio di f. ni 4000 da parte del fondo provinciale per l'onorario del maestro, e di altri f. ni 500 da impiegarsi coi 150, che il Comune di Capodistria assumeva di esborsare annualmente, in sussidi, premi, libri agrari, ed altre provvidenze pel migliore andamento dell'istruzione, sarebbesi fatto, per così dire, provinciale quello Stabilimento Grisoni, i cui scopi consuonano così bene con quelli dell'Istituzione Agraria, e dove dai 12 ai 20 scolari erano già assicurati per essa, perchè mantenuti dallo Stabilimento medesimo.

Non era possibile dirigere le mire più praticamente e con più saggia intelligenza dell'alto vantaggio di trarre a beneficio di tutta la provincia una privata fondazione di tanta importanza.

Quelli che, a scemare il pregio di una tanta concorrenza e la sua portata nell'avvenire, citavano come un argomento, per cui farne minor stima, il guadagno che in ciò avrebbe ritratto l'Istituto Grisoni, non dimostrarono per fermo molta perspicacia, chè ormai sanno tutti come sia anzi l'interesse che più saldamente cementi le più fruttuose istituzioni.

Ed eccoci appunto col nostro discorso agli inconsulti oppositori, che mandarono a vuoto l'ottimo progetto nelle sedute dell'11 e del 21 dicembre 1865 della Dieta istriana.

Sembra veramente incredibile, com'essi abbiano potuto impugnare la utilità dell'istruzione agraria, e prendendo aria di uomini pratici, non si siano peritati di considerare in una scuola, che volgeva l'insegnamento principalmente alla pratica e si proponeva coltivazioni su larga scala in poderi modello, non altro che teorie e oziosità.

A noi non è lecito esaminare le intenzioni degli avversarii, ma ci è non solo lecito, ma doveroso di segnalare la loro condotta inqualificabile alla riprovazione della provincia.

Ben soggiungeva uno dei deputati a chi stimava che l'agricoltura si apprendesse unicamente colla pratica, che una tale asserzione pare impossibile ai giorni nostri, di fronte ai prodigiosi progressi fatti negli altri paesi da tale industria, dacchè i principii della scienza naturale furono applicati ad essa, e che è un vanto del nostro secolo di aver reso popolare la scienza, applicandola alle arti, ai mestieri, che è quanto dire ai bisogni e comodi della vita.

Non fu adunque che un pretesto l'altro argomento degli opposenti, che, prima di far nulla per questo insegnamento, giovasse attendere l'istituzione della Società Agraria, per averne norme più convenienti al nostro bisogno.

Come infatti potevasi credere seriamente, che questa fosse una buona ragione di soprassedere, quando non v'era alcuno che sapesse mettere innanzi alcun partito migliore, e quando appariva sì manifesto che colla Società Agraria si sarebbe andati molto alle lunghe, come ora ne abbiamo anche la prova del fatto.

Rimasero adunque senza confutazione, che fosse meritevole di riguardo, i motivi addotti in appoggio del progetto della Giunta da quelli tra i rappresentanti che lealmente avevano impreso di difenderla.

Non vogliamo dimorare più a lungo sulle due sessioni, testè rammentate, della Dieta istriana; ma non vogliamo dispensarci dal ricordare altresì il modo stranissimo con cui la grave discussione ebbe termine. Posto il partito che la Dieta accettasse con aggradiamento l'istituzione di una scuola agraria in Capodistria coll'annuo sussidio dal fondo provinciale di f. ni 1500, e ciò in via di esperimento per tre anni e colla riserva di una deliberazione ulteriore per la continuazione del sussidio all'espri del triennio: partito formulato in via di conciliazione dai propugnatori delle proposte della Giunta, esso veniva respinto da 15 voti contro 13, compreso fra i primi quello del Presidente ed altro di chi poco prima aveva perorato pel sussidio. Ma veniva poi respinto ancora, e questa volta da 14 voti contro 12, la mozione che voleva rieletta la istituzione della scuola.

Ognuno vede che dopo due votazioni di tale natura era logico, ovvio, indispensabile, mettere a partito il progetto della Giunta, che rimaneva sempre il principale argomento sottoposto alle deliberazioni della Dieta.

La logica peraltro scappa alla passione, e fu un impegno della minoranza di riversare, come si suol dire, i tavoli, perchè volasse via, nei più, in tanta confusione d'idee, anche l'ultimo senso di consapevolezza di ciò che s'era fatto e rimaneva a fare.

Noi crediamo che alla Dieta presente spetti un grande obbligo di sanare colpa così sconcia, e di riprendere, con cura amorosa, uno degli oggetti più degni dell'opera sua.

Non fu nostro intendimento di svolgere interamente un tema che si attiene a tante ragioni di necessità, di giustizia, di convenienza, ma solo quello di ridestare la memoria, e spingere quindi, quanto è da noi, a definirlo.

A tal fine crediamo opportuno di pubblicare il relativo Regolamento, che su di un progetto del Comune di Capodistria era stato compilato dalla Giunta provinciale, e non fu riferito nei resoconti della Dieta.

Siccome interessa che siffatte disposizioni che possono essere migliorate, cadano sotto il giudizio dei nostri lettori, e si avvantaggino delle loro osservazioni, così speriamo ch'essi ci sapranno grado di questa pubblicazione.

## REGOLAMENTO

*per la formazione della scuola agraria provinciale in Capodistria.*

### I. PARTE ECONOMICA.

La scuola agraria provinciale in Capodistria verrà sostenuta colla concorrenza del Pio Istituto Grisoni di Capodistria, di quel Municipio, e del fondo provinciale.

§. 1. L'Istituto Grisoni vi concorrerà coll'assegnamento:

a) dei locali magazzini per la scuola, i quali saranno pure forniti di tutti i necessari mobili a spese dello stabilimento.

b) degli orti e di parte dei cortili dell'Istituto medesimo da ridursi a complessivo orto agrario compresi il nuovo parco, il quale per altro dovrà innanzi tutto servire a' bisogni della casa.

c) di quattro jugeri della possidenza di Sermino, e di un mezzo jugero di terreno incolto della possidenza di Oltra, nonchè di altri pezzi di fondo che fossero ritenuti necessari all'istruzione agraria, e venissero domandati dal Comitato preposto dalla scuola, salvo l'utile del Pio stabilimento, e tenute a carico dello stesso che ne raccoglierà le derrate, le spese di coltivazione e degli ordinarii strumenti agrari.

d) dello stipendio per l'assistente alla scuola, il quale viene fissato a f.ni 300, col diritto per altro dell'Istituto della sua presentazione e nomina.

§. 2. Il Comune di Capodistria concorrerà coll'annuo importo di fiorini 150.

§. 3. Il fondo provinciale con f.ni 1000 per lo stipendio del Maestro, e con f.ni 500 da aggiungersi ai 150 del Comune di Capodistria, per tutte le rimanenti esigenze della scuola.

### II. SCOPO DELLA SCUOLA E PIANO D'INSEGNAMENTO.

§. 4. La scuola agraria si propone per iscopo: di formare intelligenti agricoltori bene istruiti, castaldi, e fattori di tenute campestri, perchè questi abbiano a diffondere alla loro volta i buoni insegnamenti nella provincia, sia coll'esempio nelle proprie possidenze, sia col prestare l'opera propria come agenti, o periti, o maestri.

§. 5. Il corso per questa istruzione è di due anni.

§. 6. Nel primo anno verserà l'insegnamento sul produrre convenientemente, e dietro le regole del progresso, tutto ciò che appartiene all'economia rurale. In particolare, posta una solida base sui principii fondamentali di agronomia, sulla natura del terreno e sulla vita delle piante, si tratterà sulla coltivazione di queste con speciale riguardo ai convenienti concimi ed al gran tesoro della terra vergine, e di questa con riguardo alla loro qualità e corrispondenza alla natura del suolo e sua posizione. Si tratterà della coltivazione dei grani, legumi e frutta, e specialmente delle viti,

degli olivi, dei gelsi, boschi, e prati naturali ed artificiali, delle api, nonchè di piscicoltura artificiale.

Di più s'insegnerà il disegno geometrico ed a mano libera.

§. 7. Nel secondo anno l'istruzione verserà sul modo di trattare ulteriormente i prodotti ottenuti dietro l'insegnamento dell'anno precedente; però sempre nei limiti dell'economia rurale. Si tratterà sul modo di fare e di conservare i vini e gli olii d'oliva, il miele, l'idromele, la cera, il formaggio ecc. Si tratterà dell'allevamento del bestiame domestico e dei bachi da seta, di veterinaria, di tecnologia rurale e del disegno geometrico congiunto all'agrimensura pratica. Di più si eserciteranno gli scolari del secondo anno praticamente in tutto ciò che avranno imparato nel primo.

L'insegnamento tanto del primo anno che del secondo, sarà semplice, breve, e sempre congiunto alla pratica.

§. 8. Chiunque abbia compiuto l'età di anni 12, e dimostri, previo esame di ammissione di saper leggere, scrivere ed eseguire le quattro prime operazioni aritmetiche, può essere accolto nel novero degli scolari al principio di ogni anno scolastico.

§. 9. Tutti gli allievi del Pio Istituto Grisoni che verranno iscritti nella scuola agraria da quel Consiglio di amministrazione, avranno diritto di frequentarla, anche senza il previo esame d'ammissione.

§. 10. La scuola inoltre è pubblica, e però vi possono accedere come uditori quanti lo desiderano, finchè non ne turbino il regolare andamento.

§. 11. L'istruzione sarà data ogni giorno non festivo, ed eccettuato il giovedì, dal maestro per quattro ore, due delle quali nel primo e due nel secondo corso, avvicinando la teoria alla pratica, secondo il miglior suo avviso, e usando quei testi che verranno scelti da lui, d'accordo col Comitato direttivo.

§. 12. Gli scolari del primo, come del secondo corso, sono obbligati ad attendere all'insegnamento, sia teorico, sia pratico, per quattro ore al giorno nei dì soprastabiliti, vale a dire due ore sotto l'istruzione del Maestro, e due sotto la direzione dell'assistente.

§. 13. È pure loro dovere di recarsi alla scuola, sia in campagna, sia in città, giusta gli ordini del Maestro, e di eseguire tutti quei lavori che verranno loro prescritti dal Maestro stesso o dall'assistente.

§. 14. Gli uditori che avranno pure facoltà d'intervenire ai lavori pratici, tanto nell'orto agrario quanto nella campagna, non potranno eseguire i lavori medesimi senza il permesso del Maestro.

§. 15. Agli esami finali, i quali seguiranno alla fine di ogni anno, saranno ammessi in via di regola soltanto gli scolari iscritti, e in via di eccezione anche quelli tra gli uditori che meritassero speciale riguardo per coltura e diligente frequentazione delle lezioni, e la cui domanda, diretta a questo scopo, fosse accolta dal Comitato preposto alla scuola.

§. 16. L'attestato scolastico, dopo assolto il primo anno di studio, non segnerà che la nota di progresso, mentre invece quello che verrà rilasciato alla fine di tutto il corso, potrà esprimere inoltre anche l'abilitazione dell'assolto scolaro, ove ne sia matura l'età, a prestare l'opera sua quale castaldo, o quale fattore.

§. 17. Oltre ai due corsi ordinarii, vi saranno altri due corsi speciali d'insegnamento, l'uno più scientifico e l'altro più popolare.

§. 18. Le lezioni del corso speciale più scientifico avranno luogo ogni Giovedì per un'ora, e sarà pubblico senza iscrizione di apprendisti, e per soli uditori.

§. 19. Lo scopo di questo corso si è quello di destare tra le

persone più colte e specialmente tra gli studenti del ginnasio superiore, l'amore degli studii agrarii.

§. 20. Il corso speciale più popolare sarà pure aperto a soli uditori, e se ne terranno le lezioni ogni giorno festivo per un'ora.

§. 21. Quest'altro corso popolare si prefigge lo scopo di chiamare a parte dei più importanti progressi della scienza agraria anche il popolo minuto, e di contribuire a toglierne gli inveterati pregiudizii sì dannosi alla economia rurale.

§. 22. L'uno e l'altro corso esauriranno la trattazione rispettivamente assunta nel periodo di un anno.

§. 23. L'anno scolastico comincia col primo di Agosto ed ha fine col 30 Giugno.

§. 24. Le vacanze hanno luogo nel mese di Luglio, e dall'11 Dicembre a tutto il 2 Gennajo.

### III. PERSONALE INSEGNANTE.

§. 25. Il personale insegnante si compone di un Maestro e di un Assistente.

§. 26. Il Maestro percepirà lo stipendio di f. ni 1000 dal fondo provinciale, ed avrà pure diritto alla pensione giusta le norme stabilite negli impiegati provinciali.

L'Assistente percepirà lo stipendio di f. ni 500 dal Pio Istituto Grisoni.

§. 27. Il Maestro sarà nominato dalla Giunta provinciale dietro concorso pubblicato nel foglio ufficiale di questa provincia.

L'Assistente dal Pio Istituto Grisoni.

§. 28. Il Maestro dovrà dimostrare piena conoscenza, così della teoria come della pratica agraria, e rispetto alla pratica, giustificare una esperienza per lo meno affine ai generi di coltivazioni proprie di questo paese.

§. 29. L'Assistente dovrà esser essenzialmente uomo pratico nell'industria agraria, e possedere sufficiente coltura per assistere gli scolari nelle applicazioni dell'insegnamento.

§. 30. Il Maestro oltre all'insegnamento della scuola giornaliera v. §. 11. dovrà istruire anche negli altri due corsi speciali v. §§. 17, 18 e 20.

### IV. DIREZIONE DELLA SCUOLA.

§. 31. La Direzione della scuola e dei due corsi speciali viene affidata ad un Comitato direttivo composto di tre membri, cioè di un delegato della Giunta provinciale, di un secondo del Comune di Capodistria, e di un terzo del Pio Istituto Grisoni.

§. 32. Questo Comitato vota a maggioranza di voti.

§. 33. I suoi diritti ed obblighi sono:

a) presentare il maestro per nomina alla Giunta provinciale;

b) nominare d'accordo colla Giunta stessa il supplente che eventualmente avesse a richiedersi in mancanza del maestro;

c) decidere sull'ammissione degli scolari all'insegnamento;

d) concedere gli esami ad uditori che meritassero questa eccezione;

e) sorvegliare tutta l'istruzione e mantenervi la disciplina, emettendo pure a tall'uopo quel più dettagliato regolamento interno che stimerà del caso;

f) tenere l'elenco degli scolari e firmarne gli attestati di esame;

g) riferire annualmente sull'andamento della scuola alla Giunta provinciale;

h) regolare d'accordo col maestro l'orario e la determinazione dei testi;

i) amministrare il fondo della istituzione e renderne conto

d'anno in anno a tutte e tre le corporazioni concorrenti al suo organamento;

j) scegliere dalle possessioni del Pio Istituto Grisoni che sono vicine a Capodistria, quei pezzi di terreno, i quali, oltre ai già stabiliti fondi si rendessero necessari all'istruzione agraria per la coltivazione sperimentale.



### SOLFORAZIONE DELLE VITI.

La stagione al solforare le viti sta per cominciare, e crediamo perciò opportuno di raccomandare a tutti i viticoltori diligenti di approntare lo zolfo ed i soffiotti per dar mano all'opera salvatrice delle nostre viti e del loro frutto; nè alcuno faccia a fidanza perchè l'inverno fu rigido e la primavera è asciutta, giacchè ciò non basta a distruggere i semi della crittogama, che covano fra le scaglie e la lanugine delle gemme e fanno presa sopra le parti verdi e tenere della vite, danneggiandola sommamente e distruggendone in ultimo le uve. Il più sicuro, il più efficace rimedio che finora si conosca è, senza dubbio, lo zolfo puro, finamente macinato. Vediamo ora il modo di usarlo con sicurezza di successo seguendo gli avvisi de' più riputati viticoltori della Francia e dell'Italia. Qualcuno dirà che le son cose che ormai tutti conoscono, perchè ricantate in tutti i tuoni dai giornali e dai libri; nullameno ci permetteremo osservare, che qui da noi son molti ancora che credono e non credono alla potenza del farmaco, e molti che solforano fuor di tempo, e il più delle volte senza regole e senza misura, e perciò azzardiamo di pubblicare la seguente istruzione tolta dalle migliori pratiche francesi ed italiane.

#### Regole per solforare le viti con sicurezza di buon esito.

1.° Appena i nuovi pampini delle viti hanno acquistata la metà o i due terzi del loro sviluppo, si dia a tutti i lor tralci una prima e generale solfatura.

2.° La seconda solfatura devesi amministrare quando il maggior numero dei grappoli è in fiore.

3.° La terza occorre, appena i grappoletti dell'uva si saranno spogliati degl'invogli florali, o come suol dirsi, quando è caduto il fiore. Essendo tanto questa, quanto la precedente solfatura delle più importanti, così debbono farsi abbondantemente e su tutte le parti verdi delle viti.

4.° La quarta allorchè i granelli avranno raggiunta la grossezza di una vecchia.

5.° La quinta quando i granelli stessi dan segno di prendere il colore; tale aspersione potrà effettuarsi soltanto sopra i grappoli, in tutte le precedenti essendo necessario d'insolforare pampini e tralci verdi, se oltre a salvare la raccolta si vuole anche far ritornare in salute le piante.

6.° I maglioli, e qualunque altra nuova piantata di viti, come anche le viti adulte senza uva, ma sufficientemente giovani e sane devono essere nello stesso modo, e per il medesimo oggetto insolforate.

7.° Dopo la quinta medicatura (della quale, come anche della quarta si dovrà fare a meno se la malattia non ricomparisse) non si solfi più senza che ve ne

sia deciso bisogno: giacchè le posteriori solfature sarebbero dannose alla qualità del vino ed all'economia dell'operazione.

8.° Nelle epoche intermedie alle prescritte medicature, devono continuamente sorvegliare le viti, e se vedesi ricomparire la crittogama, tosto solforare di nuovo. Quantunque ordinariamente, e nel maggior numero delle località, sieno sufficienti le cinque solforazioni prescritte, e non di rado si possano anche risparmiare le due ultime, pure si danno degli anni specialmente nelle nostre pianure e nelle campagne poste sulla costa del mare, in cui l'efficacia dello zolfo ha minor durata, onde è duopo amministrarlo più spesso.

9.° Le ore del giorno più adattate per spargere di zolfo le viti sono le prime del mattino, essendo necessario al buon esito dell'operazione, che il sole percuota per due o tre ore almeno le parti solfate.

10.° Susseguendo piogge violente alla solforazione prima che il sole vi abbia potuto esercitare la sua influenza, ancorchè ciò avvenga uno o due giorni dopo la medicatura, conviene ripeterla; giacchè lo zolfo essendo stato portato via avanti la insolforazione, non poté esercitare la sua virtù sulla crittogama, la quale perciò continuerebbe a vegetare sulle viti, e a danneggiarle, se a tempo non fossero nuovamente solfate.

11.° Non si incominci giammai a dare lo zolfo prima che il sole non sia alzato sull'orizzonte, e che non sia cessato di cascare la guazza; e se anco allora la guazza è cotanto abbondante da gocciolare, o si sospenda l'operazione o si scuotano precedentemente le piante da medicarsi. Devesi poi dimettere di solfare un'ora almeno prima del tramonto del sole.

12.° Le solfature fatte nelle ore più calde del giorno e quando le piante sono del tutto asciutte, hanno eguale efficacia di quelle eseguite sulle piante leggermente inguazzate, o su quelle dalle quali la guazza soprabbondante fu fatta cadere scuotendole; quando per altro ambo sieno effettuate nelle convenienti proporzioni e con la necessaria uniformità.

13.° Durante le aspersioni dello zolfo è giovevole la tranquillità dell'aria per non consumare inutilmente lo zolfo; ma quando si conosca che la malattia ricomparisca ed inalzi si solfi qualunque tempo faccia; giacchè rapidissime essendo le invasioni della crittogama, è necessità il prevenirle.

14.° Si eviti con ogni cura di fare aspersioni di zolfo tanto abbondante da coprire le viti in modo che si possa riconoscere su di esso lo zolfo anche a distanza: giacchè bastando a produrre una perfetta medicatura, che ne sieno soltanto leggermente, e con uniformità impolverate, una dose esuberante non solo è contraria all'economia ma di più è quasi certo che rende il vino fetente.

15.° Li istromenti più adattati per la medicatura delle viti sono i soffiotti; ma volendo solfar bene e risparmiare zolfo si prescegliono quelli costruiti in modo da spruzzolare poco zolfo alla volta.

16.° Nell'adoperare i soffiotti, si tengano questi distosti dalla pianta un braccio almeno; imperocchè così facendo, in ogni emissione di zolfo s'impolvera non solo il grappolo ma ancora un numero notevole di pampane, e si ottiene una solforazione più uniforme e leggiera.

17.° Quando le pampane son tutte perfettamente sviluppate si scostino o si tolgano quelle che nascon-

dendo i grappoli impedirebbero allo zolfo di arrivarvi; ma fino a che l'uva non è per maturare devesi eseguire lo spanpanamento con parsimonia ed intelligenza; e ciò per non indebolire la vite e non esporre i giovani grappoli alla troppo forte e costante sferza dei raggi solari.

18.° Lo zolfo da prescegliersi per le medicature è sempre quello della più eletta qualità, giacchè quanto più è puro e sottile tanto più ne è certo l'effetto, mentre da un altro canto se ne scema il consumo.

19.° Chi non può fare l'intera provvista dello zolfo di tal qualità, procuri di averne almeno un po', per vincere la malattia quando piglia tanta forza da resistere al potere dello zolfo ordinario.

20.° Quelli i quali affidano ai contadini coloni le insolforazioni delle viti dei loro rispettivi poderi, è indispensabile che abbiano cura di provvedere in tempo, onde impedire che all'epoca delle maggiori faccende restino le viti senza sorveglianza e senza medicatura per mancanza delle braccia occorrenti.

Ci sia permesso dopo ciò di manifestare un nostro desiderio, e sarebbe questo: che tutti i parrochi ed i Podestà della provincia nostra inculcassero ai neghittosi ed increduli di solfare le loro viti seguendo le anzidette regole, e che o la Giunta provinciale o i principali Comuni istituissero dei premi da darsi a quelli fra i viticoltori del contado che mostrassero all'epoca della vindemmia le loro uve e le loro viti nette da malattia. Comprendiamo benissimo, che ciò spetterebbe veramente alla tanto sospirata Società agraria, le mille volte proposta e mai attivata, e il cui progetto e statuto non sappiamo poi ora in qual nebuloso arcano si nasconda; ma in mancanza di questa agiscano e parrochi, e Giunta e Comuni. Vorrei in fine che i neghittosi e gli increduli venissero condannati a bever acqua finchè scuotessero la loro poltroneria e si arrendessero all'autorità dei fatti.

N. M.

Capodistria, aprile.

(J. C.) Non inarcate le ciglia se incomincio dal dirvi che Vienna ha preso il dirizzone della libertà quasiché io volessi con ciò porre un piede nel campo della politica; niente affatto. Anzi vi dò parola che in questa mia tiritera non ce ne entrerà quanto è la punta d'un ago, perchè gli è un certo argomento quello che allega i denti, e poi ho tutt'ora a mente la fede battesimale della *Provincia*, dove sta scritto a lettere da speciale la sua rinunzia formale e la solenne promessa di non se ne ingerire mai e poi mai in siffatte materie; onde se la è di quelle che m'intendo io, ha a essere no. Ora che ci siamo intesi, dateci

« Grata audienza e 'l solito silenzio  
« Perchè desideriam di darvi comodo,  
» Spasso ed utilità. »

Avete dunque a sapere, lettori, che costassù, a Vienna, il ministro della pubblica istruzione, visto

« . . che l'uomo tra i viventi  
« Messo qui co'semoventi  
« Par che debba muoversi;  
« Ha pescato nel gran vuoto  
« La teorica del moto »

e vuole che quindi innanzi venga applicato agli uomini; ossia, per dirvela più piana, ha stabilito che la gioventù delle scuole primarie e medie, con quanto vantaggio lo vedrete più sotto, si eserciti nella ginnastica.

Per questa saggia e lodevolissima disposizione superiore conviene che i giovani gli sieno grati al signor Ministro e, per poco di giudizio che abbiano, hanno a essere arcicontenti come quelli che ne guadagnano che so io? un Perù. E perchè no? Non è forse vero che il miglior bene che si conosca quaggiù è la salute? e questa non la è forse preziosa così che non c'è oro al mondo che lo paghi? Ora il mezzo semplicissimo, efficace e, quello che più interessa, a portata di tutti, perchè non costa un becco d'un quattrino, che dà e mantiene la salute è la ginnastica: dunque non mi lapiderete se dico che questa vale più del Perù e della California ancora.

Io non vo' fare come quello scrittore, buon'anima, il quale raccontando la storia di non so quale staterello della Germania, credette bene rifarsi da Adamo. Tuttavia saltare a piè pari ogni cosa non mi ci fido, perchè potrebbe darsi il caso che Ermete, divinità tutelare della ginnastica, se la pigliasse con me, e allora si che sarei aggiustato per il di delle feste!

Adunque per salvare capra e cavoli dirò di passaggio che la ginnastica è antica come il brodetto. Nei balli antichi, massime orientali, che erano simbolici, la ci entrava la sua parte. Non so se Champollion l'abbia trovato nei geroglifici, ma che gli Egiziani tanto o quanto la coltivassero è ormai fuori di dubbio. Se anche quei girelloni di Troiani ci avessero delle cognizioni ginnastiche, non è stato ancora ben chiarito dai dotti. Per me, direi addirittura di sì appoggiandomi al Poeta che cantò

« . . . . . di quel giusto  
« Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,  
« Poi che il superbo Ilion fu combusto. »

Narra egli che, un tale Acate, curioso più di qualsiasi femminetta, s'arrampicò come uno scoiattolo sugli alberi della nave che lo conduceva in Italia per scoprire terra.

Ma lasciando la celia a parte, di esercizi corporali ci fa menzione Omero nel secondo della Iliade e, per quanto si ha dalla storia, Solone è stato il primo a darne leggi e ordinamenti fissi. Ometto di parlare dei sistemi ginnastici, dei vari esercizi, dei magistrati soprintendenti; basti sapere che presso i Greci la ginnastica faceva parte essenziale dell'educazione e, se ne cavassero profitto, lo dicano le maschie virtù spartane. La lotta, il salto, la corsa, il pugilato venivano considerati, come veramente sono, mezzi necessari ad acquistare agilità, salute e robustezza.

Ai tempi della repubblica Roma cominciò ad esercitarsi nella ginnastica, e coll'andar del tempo i romani ci posero un grande amore a cotali giochi, e ciò perchè capivano che loro tornava. Roma fu gloriosa trionfatrice fino a che la gioventù tutta s'addestrò nelle pubbliche palestre, cominciò a decadere quando coi trofei portò a casa la mollezza orientale, e per la dissuetudine degli esercizi corporali giunse a tanto che ai tempi d'Augusto non si trovò cittadino che volesse arruolarsi nelle legioni. È vero, anche sotto gl'imperatori perdurarono le lotte, ma era cosa di pochi e le facevano per solazzo del popolo, il quale vi

accorreva numeroso sto per dire come ai nostri tempi, tolta l'odiosità del paragone, si accorre ai burattini. Gran sentenza questa: *tempora mutantur et nos mutantur in illis*. Ci siamo mutati pur troppo e tanto che ora siamo seesi giù giù ch'è una miseria.

Tuttavia, ritornando ai Romani, prima di dire inutili i loro spettacoli e il popolo plaudente crudele ci penserei due volte, perchè l'assistere a prove di grande coraggio personale, e grandissimo ne dimostravano i gladiatori, ispira e mantiene il coraggio negli spettatori, e l'assuefarsi a guardar in faccia il pericolo vuol dir molto.

Mutati i tempi si sono mutati anche i costumi. Dalla lotta e dalla corsa del più grande popolo dell'antichità si venne alle regate, alle corse de' gondolieri veneziani, ai tornei del medio evo, al gioco del pallone, alle corse di cavalli e tocca via. Unire agli esercizi del corpo, per accrescergli forza e destrezza, ordine e regolarità di movimenti era educare l'animo alla forza e all'ordine morale, e chi mirasse agli antichi con serio intendimento, e non per semplice curiosità come si usa delle rarità archeologiche, ne trarrebbe sott'ogni aspetto utili insegnamenti. Andate ora a dire che i nostri antenati tiravano su i calzoni colle carrucole!

(continua)

Capodistria, aprile.

(m.) A quanto io mi sappia non è città dell'Istria che abbia un regolamento edile che dia norma al fabbricare, o al correggere gli antichi sconci, o a sostituire una certa leggiadria alle gollaggini e alle brutture che il capriccio o il gusto balordo inventa, e cui non si bada perchè tal fu sempre, come di mille altre cose che vanno alla sbrigliata e senza freno di regole sagge che faccian fede di civiltà progredita. Chiunque tra noi voglia murare a nuovo, o rabberciare il vecchio, non ha altro dovere che di rassegnare il suo qualsiasi progetto alla magistratura, la quale tosto che verifici non rimaner pregiudicate le ragioni di vicinato, o non esistervi pericolo di fuoco, l'approva. Che il progettante poi metta a paro una finestra quadra ed una arcata, finte qua e finte là, la porta maestra dove capita, abbaini mostruosi, e caminetti e pinnacoli sul disegno di qualche pasticcere, gronde che sporgono al di là del convenevole, o cornicioni schiacciati, dipinga in blu o rosso il basso de' muri ed imbianchi sopra, son cose che si lasciano alla sua fantasia, la quale il più delle volte è piuttosto balzana e rozza, che graziosamente volubile e colta. Se all'incontro vi avesse una legge sull'ornato, nè si vedrebbero stramberie di ogni fatta che offendono il senso estetico, nè apparirebbero le nostre piccole città sì povere come sono di ogni venustà.

Nè si creda che una tal legge limiterebbe tiranicamente la libertà altrui, ma la dirigerebbe soltanto a non mancare a certe esigenze di buon gusto e di arte, senza toccar punto a ciò che può esser richiesto dalle peculiari vedute e comodità di chi fabbrica.

La legge di pubblico ornato non si riferisce essenzialmente che alle parti esteriori dell'edificio, atalchè il più bizzarro guazzabuglio interno è conciliabile con certa euritmia architettonica, e con certa vaghezza di combinazioni artistiche. Ella non impedisce

che si edifichi o dietro i modelli classici del Vitruvio e del Vignola, o dietro i sontuosi e fantastici del Bibbiena, o i barocchi e stranissimi del Colonna; nè esige che come a Norimberga si debba architettare sopra un unico tipo qual era in moda a' tempi di Alberto Durerò, nè che per allargare od allineare una via si trinci una casa, un palazzo, una chiesa, come si fa oggi a Parigi, a Vienna, a Milano, a Firenze e in altre grandi città, dove si vedono novità sorprendenti, sebben non sempre foggiate a forme irreprensibili, e dove e municipj e privati vuotano pozzi d'oro, che poi tornano a riempire co' premeditati guadagni; ma lasciando invece ogni più largo arbitrio nella scelta dello stile, nella distribuzione de' partiti, negli abbellimenti, ne' fregi, vuole solo che siano rispettate le più necessarie ed elementari convenienze dell'arte, e le ragioni del pubblico decoro.

Certo che se così fosse, le nostre città acquisterebbero a non molto andare una certa freschezza e lindura da renderle gradevoli alla vista, mentre verrebbero tolte via tante gretterie e indecenze che le deturpano. Nè accadrebbe allora di vedere squallide e annerite muraglie che sbiecano e minacciano rovina; nè su qualche facciata di casa civile ingraticolata una madonna con la sua lampanetta ad olio; nè su certi angoli tabernacolini più o meno grottescamente decorati, e altrove su per le pareti altari e immagini, e perfino a date ore la via ingombra d'ingnocchiatoi e di beghine da esser obbligati a scantonare; nè infardati i muri, specialmente di certe botteghe di pizzicagnolo e di barbiere con tinte smaglianti; nè tante casipole luride colle imposte fradice, con oggetti dilombati, e mura ragnate che ricordano le miserie di parecchi secoli addietro. A tutto questo ovvierebbe in gran parte, e poco per volta, una legge municipale sul pubblico ornato, la quale peraltro non dovrebbe arrestarsi alla sola parte prospettica di un edificio, ma ben anco all'areazione delle vie, alla chiusura delle intercapedini, solitamente ricetti di sporcizie, alle fogne e chiacchie per raccogliere e menar fuori dell'abitato le acque piovane, ai mercati per la vendita delle grasse, e, dirò anche, a certe insegne e a certe leggende che non sono sovente nè le più leggiadre, nè le più corrette.

So che presso il nostro municipio si sta studiando un progetto di regolamento in questo senso, e fo voti che presto sia tradotto in legge. Altre città forse ne imiteranno l'esempio, o lo daranno a noi; e i nostri paeselli che sorgono sulle spiagge della nostra penisola, fatti più aggraziati e puliti, completeranno il quadro di tante bellezze che vi son profuse dalla mano della natura nel vaghissimo intreccio delle sue colline, nelle linee azzurre de' suoi monti, nelle vallate, nelle selve, ne' suoi poggi vestiti di viti e di ulivi, da non temere il confronto delle si decantate valli di Non e di Sol nel Tirolo, o dello stesso stupendo paesaggio della Svizzera, della Stiria e della Sassonia.

L'amor grandissimo che porto a questa povera mia patria non fa certamente velo al giudizio; e qualunque volta avvenne che io salendo l'erta di Castelvenere guardassi intorno, o dalla terrazza di Buje spingessi l'occhio ne' sottoposti campi, o dagli spalti di Montona mirassi le molli e verdi colline che le fanno corona, e il placido flutto delle secolari sue querce, o dall'alto di Galignana il teatro delle lontane pianure e de' clivi, e i fianchi austeri del Monte Maggiore,

o di là di Pisino la varietà infinita delle movenze del suolo, e le continue dolci sorprese di sempre nuovi panorami, dimenticai, confesso, le delizie incantevoli della Brianza, le poetiche rive del Reno, i giardini di Kent, le pampinose pendici di Epernai e di Aï, l'Oberland, e Thun e Brienz, Ouchy, e Vevay e perfino i magici e voluttuosi sorrisi del Bosforo.

Montona, aprile 1868.

(Continuazione vedi n. 5.)

(B.) Ritorno al sogno.

Sapete che nel sogno il pensiero spiega il volo senza l'impaccio della materia, e lo spirito piglia vacanza lasciando la sua buccia mortale fra le lenzuola. E così in fatti mi trovai nel piano con una gioconda brigata d'amici tutta affacciata a misurare, a prender note, e computare.

Abbiamo perticato in un attimo tutta la Valle del Quieto dalla conca di Pingente fino al porto, e l'abbiamo trovata misurare una superficie di jugeri 5505, klafter 1451. Di questi 2559, k. 1461 spettano al R. Demanio, 1595, k. 460 spettano ad 8 vicini comuni, e 4570, k. 1110 spettano a proprietari privati.

Vi lascio considerare se sia cosa ghiotta in Istria un'estensione siffatta di grassa pianura dotata di una feracità meravigliosa! E noi pure, ben che gl'occhi del corpo ci stessero chiusi, cogli occhi della mente ci guardavamo in atto grave e profondamente preoccupato.

Dopo alquanto sfogo di esclamazioni, ci demmo a nuove misure e speculazioni.

Il R. Demanio, proprietario poco fa di jugeri 2896, k. 1461 ne contava 2598, k. 1245 di bosco, i quali (per transazione col comune di Montona, al quale furono ceduti jugeri 297, e col sottocomune di Zumesco, al quale furono ceduti jugeri 60) si riducono oggi a jugeri 2241, k. 1245; ne conta 135, k. 1573 di prato, 54, k. 241 di arativo, 108, k. 2 di pascolo.

I comuni in luogo di jug. 1058, k. 460, contano oggi (per le accennate transazioni) jug. 1595, k. 63, di cui jug. 481, k. 472 di bosco, (prima soli jug. 124, k. 472), jug. 31, k. 679 di pascoli, jug. 240, k. 142 di prati, jug. 7, k. 799 di arativo, jug. 518, k. 1568 di paludi, jug. 116 di incolti.

I privati possiedono di bosco jugeri 15, k. 296, di prato jugeri 954, k. 109, di arativo jug. 85, k. 62, di pascolo jug. 61, k. 596, di palude 175, k. 535, e finalmente d'incolto jug. 501, k. 1112.

Il riassunto di tutte queste categorie presenta insieme il quadro di Boschi jug. 2756, k. 415

Prati	»	4550, »	224
Arativi	»	426, »	1102
Pascoli	»	200, »	1277
Paludi	»	694, »	505
Incolti	»	417, »	1112

jug. 5505, k. 1451,

senza contare le strade ed acque.

La superficie di poco o nessun prodotto, qual è quella dei pascoli, paludi, ed incolti rappresenta la cifra di jug. 1512, k. 1292, mentre quella dei boschi, prati, ed arativi somma a jug. 4195, k. 159. Una grossa quinta parte del totale della vallata giace quindi quasi improduttiva, e per un paese come l'Istria, ove i piani sono così rari e preziosi, è cosa veramente deplorabile. Ad allontanarne la imputazione è però debito coscienzioso di osservare che questa superficie è per oltre la metà occupata dai paludi, che il paese, stremato dalle calamità, difetta di grossi capitali occorrenti a vaste opere di sanamento, e che qualunque impresa di questo genere fosse stata ideata per mezzo dell'associazione, era finora subordinata agli interessi camerali della cultura forestale. Dal punto di vista dell'economia nazionale e pubblica provinciale, la vallata del Quieto porge materia di altri penosi riflessi, che conducono a riconoscere le cause del disagio economico, le quali con soverchia leggerezza imputate agli individui, od a la cieca fatalità, riescono invece, nell'erroneità dei principi, e nella falsità dei sistemi.

L'Erario dello stato, sopra jugeri 2896, k. 1461 (ora jug. 2559, k. 1461) non ritraeva, nè ritrae, a quanto è dato penetrare, che

circa a 5 mila fiorini depurati dalle ingenti spese d'amministrazione, i quali equivalgono incirca a la cifra della rendita censuaria del solo bosco, valutata in media a fior. 2.12 MC. al jugero. La qual cosa, se fosse vera, darebbe a dividere la infruttuosità di jugeri 155, k. 1575 di prato con una rendita censuaria di fior. 924.45 MC. di jug. 54, k. 241 di arativo colla rendita cens. di fiorini 505.50 MC. e di jug. 108, k. 2 di pascoli colla rendita cens. di fior. 122.46 MC. Insieme lo spreco della sola rendita censuaria ascenderebbe a fior. 1353.21, la quale centuplicata darebbe per risultato l'infruttuosità di un capitale di fior. 135,135 MC. E se si ponga mente a la differenza che corre ordinariamente fra la rendita censuaria, e quella ottenibile da una solerte amministrazione, la conseguenza diventa ancor più deplorabile.

Essa è tale, che non potei prestar fede nemmeno in sogno a che l'introito netto camerale fosse di soli fiorini 5000, e, appena svegliato, mi sono dato a credere che dovesse ascendere almeno a fior. 20 mila.

Or bene, se così pazzamente sognando, come a me capitava, vi raffiguraste di veder spariti tutti gli alberi della foresta camerale (jug. 2241, k. 1245) e fatta discendere al porto Quieto un'ingente quantità di legname da fuoco e da costruzione, in istato greggio, o di tavole, travi, doghe etc. ripartita su una serie di annate da permetterne lo spaccio, e se supponeste la rendita in legname per ogni jugero di soli fior. 100 MC. avreste un ricavato di fior. 224,200 MC. depurata da spese di taglio, condotta, e flottazione, le quali dovrebbero essere pagate dai residui del taglio.

Questa somma sarebbe prevedibilmente atta a pagare le spese di riduzione e cultura del terreno, di arginatura e canalizzazione, e ne dovrebbe ancor rimanere tanto da costituire un capitale d'esercizio.

E fra i menomi vantaggi non è da noverare la grandissima frequenza ed attività richiamate da tanta faccenda, le quali andrebbero in buona parte a naturalizzarsi.

Resterebbe un fondo perfettamente piano, solcato da un fiumicello, inestimabile ausiliario qual forza motrice, mezzo di trasporto, ed inaffiamento. Questo fondo potrebbe essere coltivato a prato od a frumentone, e si vedrebbe che jug. 2241, k. 1545, devono produrre notabilmente di più di 5 od anche di 20 mila fior. notando che ne guadagnerebbe l'erario per l'elevazione del censo, e i privati per l'aumento della produzione.

In fatti un jugero di buon fondo non dà meno di 10 staja di frumentone, cioè in denaro, al prezzo medio di fiorini 4, 50 v. a. fiorini 45 di rendita lorda, la quale, depurata con una detrazione amplissima di fior. 24 per coltura ed imposte, rimane di netto fior. 21. Jugeri 2241, k. 1245 a fior. 21 darebbero adunque fiorini 47,082.

Un jugero di buon prato (e quelli della valle sono fra gli ottimi) deve dare, in due tagli, centinaja 58  $\frac{1}{2}$  di fieno, che al prezzo medio di fior. 1, 50 v. a. al centinajo, valerebbe lordi fior. 76. Detratte le spese e imposte nell'importo esuberante di fior. 20, resterebbe una rendita netta di fior. 56 per jugero; quindi jugeri 2241, k. 1245, darebbero fior. 425,552, senza contare il pascolo autunnale.

Può darsi che in sogno i calcoli sian fatti con un po' d'intreccio di fantasia, non di meno penso che i numeri rimangono numeri, e questi nel nostro caso parlano con eloquenza.

Tra jugeri 2359, k. 1461 di bosco ed altre colture che fruttano annualmente 5 o 20 mila fiorini, e soli jugeri 2241, k. 1245 che frutterebbero annualmente a grano fior. 47,082, ed a prato fior. 425,552 la differenza è forte.

Fate pure quel che vi pare, ribassate il ricavo dei legnami, ribassate la quantità e il prezzo del frumentone e del fieno, per quanto facciate non verrete mai al pari.

E notate l'aumento del reddito delle imposte, notate la ripartizione della proprietà, notate il risveglio dell'attività, l'accresciuto allevamento d'animali, e l'ampliata produzione di grani di cui la provincia difetta.

Per oggi ne avete di troppo, ad altra volta il resto.

Pisino, aprile.

(A. C.) Ogni intelligente e buon patriota sospira sempre la tanto attesa istituzione della società agraria in Istria. V'è da sperare che vi parteciperebbero tutti i principali possidenti; e in tale

caso con tenue contributo dei singoli membri si sarebbe in grado di procurare nuovi strumenti rurali, nuove sementi, nuovi animali domestici, e farne esperienza in quanto convengono alle nostre peculiari condizioni di clima, di terreno, d'opportunità, che qui s'alternano e variano a ogni piè sospinto. Ma la società agraria si rimarrà rattrappita in meschine forme, o circoscritta a ufficio di consulta, se i comuni ed il governo non si crederanno in dovere e in diritto di sostenere validamente tale istituzione. Fu osservato che gli attuali comuni rustici, piccoli e senza vitalità, incapaci a reggersi da se, non potranno mai contribuire al benessere generale sin che non vengano formati i comuni distrettuali, già contemplati nella legge comunale. E tale provvedimento si deve sperare, poichè senza questo mancano i centri intermedi, indispensabili per associare a vita attiva i luoghi minori, le più oscure comuni. Citerò per brevità solo un esempio, a dimostrare il reciproco interesse tra comune e società agraria. Nell'articolo *Montana*, riportato nel N.° 2 della « Provincia, » fu osservato « essere assurdo tenere quella ferace vallata ingombra di bosco; ma che necessariamente devesi tenere il bosco là dove esiste, finchè non venga rilevato sui monti, pur troppo nudi. » Ora, se la società agraria si proponga a scopo non già di vagire parole d'incoraggiamento, ma di adoprarsi con tutta solerzia pel miglioramento delle nostre condizioni agricole, come potrebbe essa sostenere a lotta cogli incerti, per effettuare su vasta dimensione un imboscamento, che non sia solo di piantar ghiande, ma di coltivarvi all'uso il terreno, e preservarvi il novellame dal dente distruggitore degli animali? Come persuadere la gente, avvezza a badare unicamente agli interessi dell'oggi, ad opere di forti dispendi, i quali verrebbero compensati sicuramente, ma in un lasso non tanto prossimo di tempo? Ecco qui in campo il comune, il quale può disporre d'estensione di terreni, ovvero per sua interposizione procurare l'aggregamento delle minori estensioni dei terreni particolari; avvegnacchè l'imboscamento, perchè porti giovamento reale a tutto un comune, debba essere attuato su late proporzioni. Un'attiva rappresentanza comunale potrebbe fare che un tale imboscamento si effettui e riesca. Ebbene, se ciò può farsi, lo facciano, si dirà, i comuni da soli. Ma tante cose si potrebbero fare, eppure non si fanno! Il comune da noi è poco; il comune e la società agraria formano già qualche cosa di più, ma questo pure non è ancora quanto basti. È ben in errore chi crede che il governo non abbia a coadiuvare. Il governo non deve egli essere interessato vivamente della produttività delle nostre terre e della prosperità nostra? Non dipende forse la prosperità dello stato dalla prosperità delle singole famiglie? Una legge agraria potrebbe forse essere stabilita dai comuni o dalla società agraria? E qui sta il punto: senza una legge agraria che guarentisca le nostre proprietà dai furti e danneggiamenti, che vengono perpetrati quotidianamente e nei modi più audaci, non si discorra di miglierie circa i beni che stanno al sole. Qualche singolo e raro possidente che abbia una tenuta unita e chiusa, può attendere pacato che la gente cangi costume, ma frattanto per gli altri le condizioni agrarie potrebbero venir colte da male insanabile. Voglio addurre l'esempio della sorveglianza de' fondi. Questa da noi è molto difficile, non solo perchè il terreno è accidentato a colli, piani e vallicole, ma ben più per la dispersione, disgregazione e frastaglio delle particelle di terreno, per cui l'intrusione cogli animali e colla persona entro ai fondi altrui riesce molto facile. Vi sono vallate a prato, suddivise fra tanti proprietari, che è impossibile arrivare sul proprio senza calcare l'altrui. Con fossi e chiudendo si perderebbe molta parte di fondo; quivi il compascuo regolato a stagioni è inevitabile. Ma vi sono delle piccole particelle fra i colti, dove per condurre gli animali si deve passare pei colti altrui e danneggiarli; quivi una legge dovrebbe vietare il poco pascolo al proprietario stesso, e non permettergli l'accesso cogli animali che nel tempo della coltivazione e del raccolto. Poche guardie non possono sorvegliare tutte le nostre proprietà campestri; più guardie costerebbero troppo. Non mi dilungo coll'espone altre circostanze che noi tutti lamentiamo; ma concludo che infino a tanto non si avranno leggi adatte, le quali vengano energeticamente applicate, onde togliere gl'inconvenienti che disamorano della campagna, questa non verrà coltivata che a malincuore e tanto che ne dia un prodotto secondo l'usanza; ma di miglierie e di progresso non se ne parli.